

Dal Messaggio di mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, per l'anno scolastico 2012-2013.

Mi rivolgo alla comunità cristiana, alle parrocchie in primo luogo, perché sostengano la scuola con l'impegno a mantenere vivo un raccordo attraverso le famiglie, i docenti e i dirigenti cristiani. Se vogliamo far fronte alla complessità dell'educazione, in questo mondo in rapido cambiamento culturale, è necessario che ogni realtà, che si coinvolge con la vita delle nuove generazioni, sia collegata strettamente alle altre e si trovino vie e strumenti di dialogo e di collaborazione. Se ogni soggetto educativo vive per se stesso ed ignora gli altri presenti sul territorio, si vanificano tanti sforzi, che potrebbero invece risultare potenziati e qualificati

Messaggio dell'Arcivescovo La scuola, un bene per tutti

nenti della scuola per riflettere insieme sul tema: «La scuola un bene per tutti: alla ricerca delle parole perdute». Vogliamo approfondire in una prospettiva educativa l'impegno, proprio della scuola, di trasmettere attraverso lo studio e la formazione alcuni valori fondamentali che sono espressi da parole importanti che rischiano di scomparire non solo dal nostro linguaggio, ma dalla mente e dal cuore, impoverendo di valori decisivi per la vita la cultura e la formazione delle nuove generazioni.

dal confronto e da un incontro positivo. A questo tende la Settimana della scuola, che anche quest'anno attiveremo dal 7 al 13 ottobre. Si tratta di un momento forte di coinvolgimento di tutte le compo-

DOMENICA, 7 OTTOBRE 2012

La Voce del Popolo 11

Settimana della Scuola

DAL 7 AL 13 OTTOBRE – SECONDA EDIZIONE DELLA «SETTIMANA» PROMOSSA DALLA DIOCESI DI TORINO PER TUTTI GLI ISTITUTI STATALI E PARITARI

Quali «parole» per la Scuola

Sette giorni di dibattiti e incontri per insegnanti, studenti, famiglie – Nostra intervista al preside dell'Avogadro Tommaso De Luca

L'esilio della parola

La Settimana della Scuola del 7-13 ottobre, che presentiamo attraverso queste pagine speciali della «Voce del Popolo», intende far risuonare nella scuola le parole che possono illuminare il suo vero volto: comunità che accoglie, fa crescere, educa. Una settimana per stare nella compagnia di chi la scuola la abita, la frequenta e vi opera. Una settimana per ritrovare alcune parole significative per la relazione, utili all'arte dell'educare.

È necessario liberare le parole imprigionate nel non senso; e rimediare all'uso distorto che della parola si fa. Condizione è che la parola ritorni a prendere vita, a essere significativa.

La crisi della parola (che va di pari passo con la crisi dell'individuo) segnala che essa non è più in grado di significare lo «stare al mondo», il rapporto con se stessi e con il prossimo. Ne deriva uno scialo di parole, incapaci di rimandare a un'oltre di senso che non sia la propria autoreferenzialità. Le parole non sono più figlie di una parola che le precede, che le genera, che rende abitabili. In breve non nascono dalla «vita» e non si trasformano più in carne.

Far ritornare la parola dal suo esilio significa renderla trasparente, non ovvia, renderla eloquente con gesti, rivestirla di vita. La parola non è mai neutrale e non deve essere «vuota».

Forse dobbiamo reimparare a parlare. Il linguaggio del neonato è semplice ed essenziale, è fatto di gesti che dicono e la parola aspetta il suo momento. Ora è nascosta e ancora non ha preso forma. Forse dobbiamo accettare di essere dei balbettanti sapendo che il balbettamento è il momento doloroso del parto della parola. Il bambino balbetta. L'uomo saggio balbetta davanti al mistero. L'ignorante si azzarda a parlare di tutto.

La parola è il segmento che unisce due silenzi: il silenzio iniziale e quello finale. Il primo è il silenzio del non conosciuto, della ricerca. Il secondo è il silenzio di chi constata la povertà della parola davanti a situazioni «non dicibili». La parola è creatura fragile, chiede rispetto per crescere e comunicare le cose che contano.

don Bruno PORTA

Direttore Ufficio diocesano Scuola



La porta della presidenza è aperta, c'è un via vai di insegnanti e allievi. Mentre ci avviciniamo per l'intervista, il preside sta parlando con un ragazzo. Involontariamente ascoltiamo il colloquio. «Presidente, sono tornato» – dice timidamente sporgendo un foglio scritto a mano – Le ho portato la richiesta per essere riammesso alla quinta per la terza volta... «Ah, sei tu – sorride il preside stringendogli la mano – Allora ci vuoi riprovare? Perché?». «Sì, perché qui mi sono trovato bene, ho imparato delle cose, ma mi serve il diploma». Tommaso De Luca, dirigente scolastico dell'«Avogadro», l'Istituto che comprende il liceo scientifico tecnologico e l'Istituto tecnico industriale (con sezione serale), è alla guida di una delle scuole superiori statali più antiche e prestigiose della città. Tra le mura austere e secolari di corso San Maurizio si incrociano la tecnologia di avanguardia (un gruppo di allievi dell'Avogadro lo scorso anno ha vinto la prestigiosa competizione internazio-

nale «Zero robotics» promossa dalla Nasa ed Esa, l'Agenzia spaziale europea) e storia (lungo i corridoi teche custodiscono come in un museo preziosi macchinari di inizio secolo). «Si perché senza la memoria di chi ci ha preceduti – introduce il prof. De Luca, seduto alla scrivania che fu di Giulio Cesare Rattazzi, preside dell'Avogadro dal 1979 al 2006 – non andiamo avanti. Così come non c'è Lim (lavagna interattiva multimediale, ndr.) che possa sostituire la competenza e la passione del corpo docente per i propri allievi».

Tommaso De Luca, che tra l'altro è presidente dell'Asapi, l'Associazione delle scuole del Piemonte, afferma che la scuola ha bisogno di iniziative come la Settimana della Scuola promossa dalla Diocesi. «Sono contento che la Settimana sia rivolta a tutta la scuola e non solo a quella cattolica, nonostante la Diocesi ne sia la promotrice. È ora di buttare giù le barricate sollevate tra la scuola pubblica e quella cattolica: entrambe svolgiamo la



medesima funzione educativa e non siamo in competizione. La questione dei finanziamenti alla scuola cattolica e privata (che è un problema) è diventata la Gerusalemme dei crociati, ci facciamo la guerra e non si capisce bene perché. Ma prima che arrivassero i crociati a Gerusalemme le religioni convivevano pacificamente... Dunque ben venga una settimana della scuola 'propositiva' e per questo ringraziamo la

Diocesi che l'ha organizzata. Spesso la scuola scende in piazza solo per manifestare contro la riforma, contro la precarietà degli insegnanti, per gli edifici fatiscenti: le nostre esternazioni sono sempre rivendicative e mai propositive e la sensazione che diamo all'opinione pubblica è quella di una scuola che si fa sentire solo per chiedere. Per questo il mio rammarico è che l'iniziativa dell'Arcivescovo abbia poca eco nella scuola

Convegno conclusivo con Ornaghi

La seconda edizione della Settimana della Scuola si apre domenica 7 ottobre alle 16 presso il Centro Congressi Santo Volto (via Borgaro) con un primo momento di assemblea sul tema «Alla ricerca delle parole perdute»; intervengono l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia e il prof. Alberto Arato. La Settimana si concluderà sabato 13 ottobre alle 9, sempre al Santo Volto, con una tavola rotonda sulle «Parole che vanno recuperate nella scuola»: interverranno esponenti del mondo imprenditoriale e della cultura, dello sport, dello spettacolo. Le conclusioni saranno affidate al ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi e all'Arcivescovo.

statale e quindi nell'opinione pubblica».

Perché ha questa preoccupazione?

Innanzitutto perché i mass media parlano della scuola solo per denunciarne le magagne o quando la polizia becca gli spacciatori davanti ai cancelli di un istituto mentre io, da funzionario dello Stato fiero del mio mestiere, sono convinto che la scuola non sia così in ginocchio come si va dicendo. Ha molti problemi, è vero, ma se non li avesse sarebbe una sorta di massoneria o di lobby. Quindi ben venga una settimana in cui si affermi l'orgoglio di essere scuola.

E in che cosa consiste questo orgoglio?

Vede, la scuola – statale o paritaria – è l'unica istituzione in questo Paese che ogni giorno fa veramente qualcosa per il futuro dei nostri ragazzi. Di fronte alla giusta preoccupazione delle nostre istituzioni per il 35% di disoccupazione giovanile e per la

Continua a pag. 12 →

MARINA LOMUNNO